

# Miracolo di Pasqua per la bimba nata con l'intestino nel torace

Una serie di operazioni e poi il trapianto di fegato. Dopo 17 mesi nei prossimi giorni lascerà l'ospedale. Per quasi un anno e mezzo i medici delle Molinette e del Regina Margherita hanno lavorato insieme

Sembrava già essere stata abbastanza sfortunata l'esistenza della piccola Daria, nata con l'intestino al posto del polmone, che ora ha 17 mesi e che nella sua vita non è mai uscita dall'ospedale. Quando era ancora nel grembo materno le era stata diagnosticata una grave ernia diaframmatica che aveva creato un "buco" da cui l'intestino era passato per spostarsi nel torace, compromettendo lo sviluppo dei polmoni. Ma altre complicazioni sono sopraggiunte, tanto che ha dovuto affrontare anche un trapianto di fegato. Ora papà Adrian e mamma Elena hanno ricevuto come regalo di Pasqua l'annuncio che nei prossimi giorni Daria sarà dimessa. «E sarà come vederla rinascere», dicono. Un "miracolo" della scienza che dà soddisfazione anche a tutti i medici del Regina Margherita e delle Molinette che per quasi un anno e mezzo hanno lavorato assieme, creando gruppi di lavoro multidisciplinari per affrontare i problemi via via subentrati. «Quando abbiamo incontrato la famiglia, alla ventesima settimana di gestazione, quello che si presentava davanti a noi era un caso serio ma non impossibile, ne vediamo una dozzina all'anno e nella maggior parte dei casi si risolvono permettendo ai bambini una vita praticamente normale - spiega Fabrizio Gennari, direttore della Chirurgia pediatrica

del Regina Margherita - Questo non vuol dire che sia semplice: avevamo preparato i genitori al fatto che dopo la nascita la bambina sarebbe stata ricoverata in Rianimazione perché non poteva respirare da sola e sarebbe stata subito operata». Daria è nata a novembre 2019 e ope-

rata a due giorni di vita. L'intervento è riuscito, ma dopo sono subentrato altre patologie, apparentemente legate, che hanno compromesso di nuovo la sua sopravvivenza. Il fegato ha iniziato a ingrossarsi in maniera abnorme, andando a comprimere di nuovo i polmoni, tanto che a set-

tembre si è iniziato a pensare al trapianto. «È stato un caso molto complesso. Non solo io ma l'intero gruppo si è assunto delle grandi responsabilità», spiega Renato Romagnoli, direttore del Centro trapianti di fegato dell'ospedale Molinette. Tra le tante sventure, anche quella che la



© A casa

Dopo diciassette mesi sempre trascorsi nelle corsie del Regina Margherita Daria si prepara a conoscere un altro mondo. Finalmente mamma e papà potranno portarla a casa. Si conclude così un'odissea cominciata quando ancora non era nata: un'ecografia aveva svelato una rara ernia che aveva creato un buco nel suo apparato

bimba ha contratto il Covid, per fortuna senza sviluppare una polmonite che, nelle sue condizioni, avrebbe potuto avere conseguenze gravissime. Però ha rallentato la sua chiamata in lista d'attesa. Ed è stato a quel punto che una fortuna coincidenza si è verificata: quando le speranze di sopravvivenza per la piccola erano bassissime e sembrava avere una speranza di vita non più lunga di due settimane, nella seconda metà di novembre il centro nazionale trapianti - «con una politica illuminata e coraggiosa», commenta Romagnoli - ha modificato le direttive permettendo di prelevare gli organi anche da donatori in morte cerebrale e positivi al Covid, purché i ricevuti siano in condizioni cliniche molto gravi e abbiano una progressiva positività al Covid. Proprio in quei giorni un fegato compatibile si è reso disponibile e Daria è stata la prima bambina in Europa a ricevere un organo grazie a questa apertura. «In ogni caso abbiamo effettuato un test e dal fegato, dopo la morte del donatore, il coronavirus era sparito», precisa Romagnoli.

«Ancora una volta il Regina Margherita si conferma un'eccezione. Un'altra storia a lieto fine», è stato il commento del presidente del Piemonte Alberto Cirio. - f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adrian Anghel è cameraman in Romania

## Il papà "Adesso potrò portarla in giro a conoscere il mondo, gli alberi, i fiori. Lei è stata davvero una lottatrice"

di Federica Cravero



▲ I medici Fabrizio Gennari e Renato Romagnoli

ha bisogno di essere seguita». **Come sono state stravolte le vostre vite?**

«Per il momento cerco di lavorare da qui via Internet. In Romania ero un cameraman e con mio fratello ho una società di eventi privati, ma questo è un periodo difficile per il Covid, quindi il fatto che io sia qui non cambia molto le cose. Più che altro la pandemia non ha permesso ai nostri familiari di essere qui con noi e abbiamo vissuto questo periodo praticamente da soli».

**Avete temuto che Daria potesse non farcela?**

«Tante volte i medici ci hanno avvertito chi poteva non sopravvivere. Abbiamo vissuto tanti momenti brutti. Ma noi siamo ottimisti di natura e siamo anche credenti, ortodossi, quindi abbiamo sempre pregato per il meglio, perché si salvasse. Lei è stata una lottatrice, ha fatto un miracolo. Voglio ringraziare la famiglia del donatore che ha permesso questo miracolo e tutti i medici che l'hanno seguita».

**Cosa vedete nel vostro futuro?**

«Adesso dobbiamo cercare un pediatra che la segua bene, avrà ancora bisogno di tanto aiuto perché per esempio ha avuto una tracheotomia e per questo non riesce ancora a parlare bene, ma quando sarà più grande quell'apparecchio probabilmente si potrà togliere. Siamo fiduciosi e ci sentiamo più forti dopo aver superato tante vicissitudini. Quando Daria starà meglio vorremmo avere un altro bambino: non potrà essere più complicato di così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Durante un'ecografia, quando mia moglie era incinta. Noi abitavamo in Romania, abbiamo iniziato a girare vari ospedali, siamo anche andati nella capitale Bucarest, ci dicevano che qualcosa si poteva fare. Però ci guardavamo intorno e visto che mia moglie aveva lavorato in Italia, siamo venuti qui per una valutazione. A Torino ci siamo trovati molto bene e adesso almeno per un po' staremo qui perché Daria

aspetta un bambino. E anche quando è stata ricoverata e operata per la prima volta, pensavo che sarebbe tornata a casa dopo un mese o due; non dopo un anno e mezzo. Oltre alla malformazione, ci sono state anche tante complicazioni. Ma è andata così e queste difficoltà ora ci hanno reso più forti».

**Quando avete scoperto la malformazione?**

— 66 —  
**Finora non ha visto niente, è sempre stata fra le quattro mura dell'infantile. Tante volte i medici ci hanno avvertito che avrebbe potuto non sopravvivere**  
 — 99 —

«Tante volte ci hanno detto che nostra figlia non ce l'avrebbe fatta, ma noi abbiamo sempre avuto speranza anche nei momenti più duri. Quando uscirà dall'ospedale faremo una bella festa, come un compleanno, perché davvero la nostra bimba è nata due volte». Adrian Anghel, 37 anni, tra pochi giorni andrà a prendere in ospedale la sua piccola Daria: «Come l'imperatore Dario, era un nome che ci piaceva e che aveva un bel significato: vuol dire che possiede il bene», racconta il padre della piccola, nata a novembre del 2019, sempre ricoverata a causa di una grave malformazione, una rara ernia diaframmatica, che le ha fatto crescere l'intestino dentro la cassa toracica, al posto di un polmone, e l'ha costretta a un intervento subito dopo la nascita e poi a un trapianto di fegato.

**Cosa farete non appena uscite dall'ospedale?**

«La porteremo in giro a conoscere il mondo. Vogliamo farle vedere il sole, la natura, gli alberi, i fiori... Daria non ha mai visto niente, sempre solo le quattro mura dell'ospedale. È stata difficile per lei e anche per noi. In questo periodo, a causa del Covid, dovevamo andararci io e mia moglie per aiutarla a trovare. Facevamo il tamponi per entrare e per una settimana potevo andare io, quella dopo lei, ma si poteva stare due o tre ore al giorno. È stato molto difficile».

**Non è quello che ci si aspetta quando nasce un bambino, non è così?**

«Già. Avevamo preparato tutto per la sua nascita, come si fa quando si